

PILLOLA ABORTIVA

Sì definitivo alla Ru486

Ma solo in ospedale

*L'Agenzia del farmaco dà il via libera all'uso del medicinale
Il ministro Sacconi: ora vigilare sul rispetto delle disposizioni*

CATERINA MANIACI

■ ■ ■ Via libera alla pillola abortiva in Italia. Il Cda dell'Aifa (Agenzia italiana del farmaco) ha infatti approvato la delibera per l'utilizzo della RU486 negli ospedali italiani. Entro un mese il documento verrà pubblicato in Gazzetta Ufficiale e diventerà così esecutivo. L'Aifa ha approvato la delibera già presentata 30 luglio scorso, che prevede il «rigoroso rispetto» della legge 194, l'obbligo di assumere il farmaco nelle strutture sanitarie individuate dalla legge ed entro la settima settimana senza ciclo mestruale, col vincolo del ricovero fino all'espulsione del feto, e l'attento monitoraggio di tutto l'iter abortivo.

Il sottosegretario al Welfare Eugenia Roccella si dice «pienamente soddisfatta» della delibera dell'Aifa, che «conferma i pareri del Consiglio Superiore di Sanità, e quindi la necessità del ricovero in ospedale fino a quando l'aborto non sia stato completato». Il presidente della Commissione Sanità, Antonio Tomassini, giudica «ampiamente scontate ed attese» le decisioni dell'Aifa. «Sono invece importanti», sottolinea, «il contesto e le modalità applicative che, in casi come quello della RU486, devono essere rapportati alla legislazione vigente e valutati dagli organi competenti. Rimane pertanto inalterato il cammino dell'indagine conoscitiva che proprio a questi aspetti dedicherà le proprie attenzioni». Anche per il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, «rimane l'esigenza di un monitoraggio», un'esigenza dovuta «perché qualora dovesse rilevarsi una diffusa elusione delle regole di somministrazione della pillola è evidente che il decisore istituzionale dovrebbe porsi il problema di come garantire l'effettività della legge 194».

I CATTOLICI: «FOGLIA DI FICO»

Critico il Servizio Informazione Religiosa della Cei, il SIR, che in una nota a firma di Francesco D'Agostino (presidente onorario

del Comitato Nazionale di Bioetica e presidente dell'Unione Italiana Giuristi Cattolici) sottolinea: «Se si usa la pillola Ru486 negli ospedali è una foglia di fico il dire che la donna rimarrà ricoverata fino alla fine del processo. È ovvio che l'ospedale non è un carcere: se

la donna chiede di essere dimessa, nessuno la può fermare». E il successore di don Oreste Benzi alla guida della Comunità Papa Giovanni XXIII, Giovanni Paolo Ramonda, definisce senza mezzi termini «un aborto mascherato e facilitato» l'uso della pillola, una scelta «che porterà le donne ad essere sempre più sole», con la convinzione che «ci siano interessi economici e politici dietro a questa decisione».

LO SCONTRO POLITICO

In campo politico, la polemica si innesca sul significato della commercializzazione della pillola: da sinistra si inneggia alla «vittoria» della salvaguardia della salute della donna contro la posizione «ideologica» della maggioranza; dal centrodestra si ricorda che l'Aifa ne ha messo poderosi paletti per l'uso e che l'intento della sinistra di «scardinare» la 194 e il contenimento dell'aborto è andato a vuoto. «Sono molto soddisfatta», commenta Livia Turco del Pd, ex ministro della Salute, «del via libera definitivo alla Ru486 da parte dell'Aifa. Nonostante i tentativi degli esponenti della destra e del governo di bloccare la commercializzazione della pillola, alla fine ha avuto la meglio la valutazione tecnico-scientifica sull'ideologia». E la Turco sottolinea che «la messa in commercio della pillola nel pieno rispetto della legge 194, come abbiamo sempre chiesto, è un'ottima notizia per le donne italiane che, sebbene ultime in Europa, adesso potranno scegliere se utilizzare questo farmaco».

«Coloro che cantano vittoria sono in palese malafede» è la replica il presidente del gruppo PdL al Senato, Maurizio Gasparri. E ribadisce che «l'Aifa non ha fatto altro che ribadire ciò che il centrodestra aveva chiesto: non an-

dare oltre la legge 194. Chi voleva scardinarla è stato, quindi, sconfitto. La parola resta all'indagine conoscitiva in corso al Senato, per impedire abusi ed esigere controlli severi». Ma non mancano voci diverse anche all'interno dei due schieramenti. Nel PdL, infatti, Margherita Boniver commenta positivamente la decisione dell'Aifa, con la quale «sembra chiudersi dopo più di trent'anni l'interdizione italiana all'uso della pillola abortiva RU486, usata pienamente in tutti i paesi europei» e la pillola viene da lei definita «stru-

mento infinitamente meno invasivo dell'aborto chirurgico». «L'Italia imita solo il peggio dei Paesi europei, un tragico segno della decadenza che da decenni caratterizza le classi dirigenti. Oggi si compie il tragitto iniziato sotto il regno di Prodi. L'aborto chimico, il "Ddt embrionale" è entrato nella sanità italiana»: è la reazione dell'udc Luca Volontè. Ignazio Marino, candidato alla segreteria Pd, parla chiaramente di aborto come «tragedia» e di «decisione dell'Aifa raggiunta dopo una lunga e rigorosa analisi dei dati scientifici»

Un primo passo verso la donna ma ci sono ancora troppi paletti

IURI MARIA PRADO

■■■ Pare che l'ultimo adempimento per l'effettiva possibilità di ricorso all'aborto non chirurgico, con l'assunzione della pillola abortiva denominata RU486, abbia ora avuto corso con il provvedimento autorizzativo dell'Agenzia italiana del farmaco.

L'Agenzia tiene a comunicare che il farmaco dovrà essere assunto "sotto la stretta sorveglianza di un medico del servizio ostetrico ginecologico cui è demandata la corretta informazione sull'utilizzo del medicinale, sui farmaci da associare, sulle metodiche alternative

e sui possibili rischi connessi". C'è da sperare che queste cautele e raccomandazioni siano rivolte davvero a tutelare la salute della donna e si ispirino perciò a pura esigenza medica. Ma possiamo sin d'ora dubitarne, almeno per l'uso che certamente ne faranno i cosiddetti difensori della vita. Il peggio sarebbe infatti che le possibilità di ricorso a questo strumento di interruzione della gravidanza fossero assediato e impedito da una selva di "complicazioni dissuasive", rivolte a boicottare ciò che per quell'impostazione ideologica è inaccettabile e delittuoso: cioè l'interruzione della gravidanza in ogni caso, e il fatto

che sia la donna a poter e dover decidere. È questa libertà e responsabilità della donna ciò che in realtà si contesta, e "rendere difficile", accidentalmente, ulteriormente penoso e svilente il percorso dell'aborto costituisce il mezzo per negare quella libertà e responsabilità.

Spacciare l'avversione e il subdolo desiderio di boicottaggio per occhiuto riguardo alla salute della donna è l'ultimo insulto di una lunga, bruttissima storia del nostro Paese (e non solo del nostro): una storia svolta tutta contro il diritto della donna a non essere trattata come una incubatrice e materia passiva dei moralismi ideologici dei maschi. È

una storia dove l'aborto è sempre esistito, ma clandestino e incontrollato, nella perfetta consapevolezza e complicità vigliaccamente silenziosa di quelli che ora gridano il loro orrore per l'aborto "facile". Meglio difficile, evidentemente: cioè con un ferro sporco o con qualche intruglio micidiale scodellato in un sottoscala (per le "signore" c'erano le linde cliniche, spesso giudiziosamente cattoliche).

Vedremo, dunque, come sarà "applicata" la normativa sull'interruzione non chirurgica della gravidanza. Vedremo se sarà un diritto delle donne, o un'altra loro pena.